

L'intervento L'ambiente non è più solo tutela e protezione

Alfredo
De Girolamo



FRA LE VARIE RIFORME ISTITUZIONALI DI CUI IL PAESE AVREBBE BISOGNO UNA RIGUARDA IL RIORDINO dei ministeri, semplificandone la struttura e aggiornando le funzioni alla nuova realtà delle politiche pubbliche per i prossimi anni. In questo quadro una delle prime modifiche da fare riguarda l'integrazione, all'interno del ministero dell'Ambiente, delle competenze in materia di energia e forse anche di quelle della mobilità, così come hanno fatto o stanno facendo altri grandi Paesi industrializzati. È evidente infatti che il ministero dell'Ambiente non ha più compiti solo di «tutela» e «protezione» né tantomeno solo compiti di controllo dell'inquinamento;

questo era un approccio comprensibile negli anni '80 quando il tema ambientale è prepotentemente entrato nell'agenda politica degli Stati industrializzati. In quella fase l'Ambiente è stato di fatto «affiancato» agli altri ministeri, in una logica esterna di programmazione e di spesa. Questo approccio «collaterale» è ormai superato dalle cose: la fase della tutela e del controllo dall'esterno è consolidata, ma soprattutto i temi ambientali sono diventati uno dei motori della crescita dei prossimi anni, punto centrale delle politiche pubbliche per lo sviluppo economico e la generazione di occupazione. Basti pensare alla rivoluzione energetica o alla rivoluzione della mobilità sostenibile. Per non parlare delle politiche sull'acqua e dei potenziali enormi effetti degli investimenti in questo settore sull'economia ed il lavoro. Insomma la «green economy» è di fatto uno dei pilastri della crescita economica dei Paesi ad economia industriale matura.

Questo cambio di approccio alle tematiche ambientali, da tutela/protezione a volano della crescita economica, comporta un mutamento radicale, genetico, del ministero dell'Ambiente. Occorre farlo diventare uno dei ministeri cardine del governo, capace di azione politica ed economica a 360 gradi, dotato di una forte capacità strategica, di regolazione economica e di orienta-

mento delle politiche industriali. Il primo punto da risolvere è l'integrazione nel ministero dell'Ambiente delle competenze in materia di energia oggi intestate a quello delle Attività produttive. Una separazione ormai priva di senso considerata l'interdipendenza delle politiche energetiche con quelle ambientali, a partire dal raggiungimento degli obiettivi 20/20/20 al 2020 e alla ridefinizione degli strumenti economici e degli incentivi fiscali e tariffari. Questa integrazione è ormai matura e alcuni Paesi europei sono già andati in questa direzione.

Un altro punto riguarda l'integrazione delle competenze del ministero dell'Ambiente nel settore delle infrastrutture ambientali (in particolare di quelle idriche) e di quelle dei trasporti, con particolare riferimento alle politiche per la mobilità sostenibile. Energia e trasporti rappresentano la gran parte dei problemi ambientali di un Paese e la gran parte delle opportunità di crescita e di generazione di nuova occupazione «verde» e sostenibile. Senza una cabina di regia unificata nel segno delle politiche ambientali attive, non è possibile ottenere il massimo di risultati da questa potenzialità per i prossimi anni. La frammentazione di ruoli e di competenze rischia di frenare questo percorso di crescita e di non promuovere tutte le opportunità.

